

Unità Sport

Tre belle vittorie di Perugia, Inter e Torino che mantengono il passo La Juve finisce a meno 8 Sempre più ultime ormai Bologna e Verona battute



MILAN-LAZIO — Maldera realizza il gol d'apertura.

Giordano: sono solo, come sempre

MILANO — Brava uomo davvero questo Liedholm. Riesce a impazzire anche il povero gioco della Lazio. «Quella di Lovati — attacca il barone svedese — è proprio una bella squadra. Fa molto gioco. Noi però li abbiamo chiusi bene e Giordano si è trovato in difficoltà perché non aveva spazio per respirare. Qualche volta, è vero, abbiamo avuto sfiatature difensive ma i miei sono giovani, hanno poca esperienza e dunque vanno capiti. Se temo il girone di ritorno? Direi di no. Importante è proseguire su questi ritmi anche se poi, magari, ci riesce di rimediare soltanto quindici punti. Abbiamo tutta una serie di partite difficili a cominciare da quella di domenica ad Avellino. Sarà dura».

«Riviera in borghese porta buono al Milan. Lui d'altronde nel ruolo di osservatore ci sta benissimo. Leggete la sua diagnosi. E per forza che la Lazio ha deccato due gol. Ha impostato la partita nella sua metà campo, si è sempre trovata in affanno e, quando c'è stato da rimontare, non ce l'ha fatta. Certo, questo Milan viaggia come un bolide di "formula uno", tutto viene spontaneo. Non c'è proprio niente di nuovo. Le nostre ineguaglianze? Che il Torino vinca mi sembra normale. L'Inter a Firenze? Un bel "2" sulla schedina era un'ipotesi possibile. La Juve invece non può fare corsa su di noi. Ha tre squadre davanti».

Maldera racconta la sua cannonata, quella che ha sbloccato il pomeriggio. «La palla è passata a fianco dell'ultimo uomo in barriera. Cacciatori voglio difenderlo lo perché davvero non avrebbe potuto farci niente. Gli ho messo la sfera dalla parte oppo-



MILAN-LAZIO — Novellino in area laziale.

Applausi per Baresi che adesso attende la maglia azzurra

MILANO — Sull'Almanacco del Calcio, l'abbeccediario di qualche redazione sportiva, è catalogato come Baresi II. Baresi I, per gentilezza, è invece il fratello Giuseppe, terzino interista. Franco Baresi ogni domenica fa a gara con Giuseppe per imporsi agli onori della cronaca. Nato a Treviso, in provincia di Brescia, il 4 maggio del 1950, ha dovuto attendere un anno di più del fratello per approdare ufficialmente alla serie A. L'anno scorso giocò una sola partita, a Verona, in assenza di Turone, ed il Milan vinse per 2-1. Baresi I, invece, alla fine della stessa stagione aveva totalizzato ventotto presenze.

Atteso il suo momento, Franco è esploso in questo girone d'andata. Non erano pochi a temere che quel ragazzo giovane ed inesperto non sapesse raccogliere l'eredità di Liedholm, Maldini e Schnellinger davanti alla difesa rossonera. Invece Baresi, partita dopo partita, è riuscito non solo a circondarsi di un alone di sicurezza trasmesso a tutta l'ultima linea, ma ad accreditarsi al più presto per la Nazionale. Adesso che la Juventus è in crisi, che Bellugi è fuori squadra, si

attendendo da Bearot una chiamata in azzurro, magari proprio a Milano, quando la Nazionale affronterà la Dlanda, Baresi potrebbe fare coppia con Manfredonia. Baresi se l'è proprio meritato, quell'applauso. Nel primo tempo, con una semplice finta di corpo, aveva mandato a gambe levate, da tutt'altra parte, un altro giovane gioiello del campionato; D'Amico. E' un fuoriclasse, niente da dire, che sembra avere innato doti per altri inaccessibili. Qualcuno, avanzava addirittura la ipotesi che nel ruolo di libero Franco Baresi sia sorsocato, che potrebbe rendere di più a centrocampio, in una posizione che ora ricopre con alterno successo De Vecchi. Può darsi. Noi crediamo che Franco sia in grado di cavarsela in tutti i ruoli, perché è dotato, lui pure come Rivera e per certi aspetti Novellino ed Antonelli, di quel tocco in più che contraddistingue i campioni. Lo vedremo davvero in coppia con Manfredonia in una Nazionale che punti agli europei? g. m. m.

Prosegue senza intoppi la marcia solitaria dei rossoneri

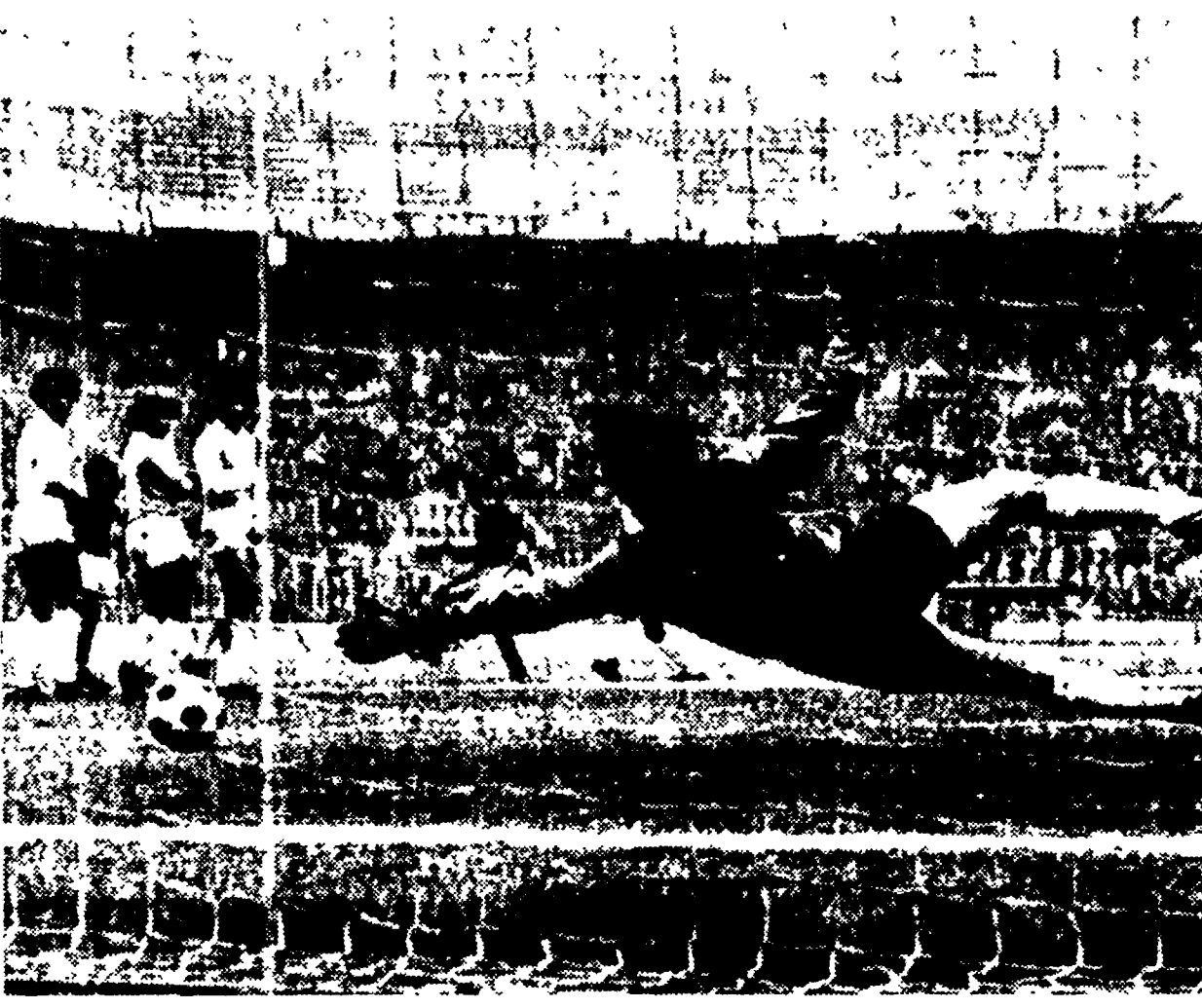
Con un gol per tempo il Milan liquida anche la timorosa Lazio: 2-0

A segno dopo sedici minuti Maldera su punizione, raddoppia Bigon nella ripresa - Numerose comunque le occasioni non sfruttate o sfumate per un soffio - Bravo ma troppo isolato Giordano in attacco - Con D'Amico sotto tono solo Cordova si dà da fare

MARCATORI: Maldera 16' p.t., Bigon 21' s.t.
MILAN: Albertosi 6; Collova 6, B. 6 (Morini dal 15' s.t.), Baresi 7; Antonelli 7, Bigon 7, Novellino 8, Buriani 8, Sestini 12, Rigamonti 13, Sartori.
LAZIO: Cacciatori 7; Ammoniaci 6, Tassotti 6; Wilson 6, Manfredonia 6, Cordova 6, Agostinelli 6, D'Amico 6, Giordano 6, Nicoli 5, Rinaldi 5 (dal 28' s.t. Cantarutti n.c.), 12. Fantini, 13. De Stefanis.
ARBITRO: Pieri di Genova 7.
NOTE: giornata coperta ma non freddissima con spollinate di neve ai bordi. Spettatori 40.000 circa di cui 22.348 paganti, pari ad un incasso di lire 108.668.900. Condannato Badiani per proteste. Calcio d'angolo 14-2 per il Milan.

MILANO — Grande il Milan o piccola la Lazio? La classica testimonianza per la prima ipotesi: non sono gli unici due punti conquistati con facilità dalla squadra di Liedholm, a San Siro come fuori. Adesso poi che tutti lo temono mortalmente, come gli anni passati temevano la Juventus dal passo incontrastabile, il Milan sa far valere la sua fama. La Lazio aveva promesso buon gioco e persino qualche sorpresa, durante la settimana addirittura l'indiano sarebbe impallidito davanti ai volti dei bravi ragazzi biancazzurri. C'era chi aveva definito i rossoneri una controfigura dei laziali, chi aveva giurato essere proprio quella di Lovati la squadra più pericolosa di Milan e meglio congegnata per batterlo, infine chi ricordava come nella storia certi ricordi si siano costui.

Niente di tutto questo: né sorprese, né ricorsi storici, né controfigure e — in definitiva — nemmeno ottimo gioco laziale. Cordova e compagni si sono schierati titubanti, hanno saggionato un paio di contropiedi ed infine hanno proposto per la tattica difensiva pura e semplice che ha lasciato così il bravissimo Giordano in solitaria posizione a-



MILAN-LAZIO — Vano il tuffo di Cacciatori: il pallone calcitato da Maldera entra in rete.

vanzata, tanto solitaria da risultare sterile. Tattica buona solo per Paolo Rossi, che ha potuto così raggiungere il laziale in vetta alla classifica dei cannonieri.

Il Milan ha dunque fatto tranquillità la sua partita, ha imposto il suo gioco veloce basato sulla rapidità degli scambi e sugli inserimenti alternati di quasi tutti i suoi uomini, ha segnato due gol ed ha creato, senza sfruttare, numerosissime altre occasioni da rete. Insomma, i capiclassi-

fica quella posizione la meditare sterile. Tattica buona solo per Paolo Rossi, che ha potuto così raggiungere il laziale in vetta alla classifica dei cannonieri.

Il Milan ha dunque fatto tranquillità la sua partita, ha imposto il suo gioco veloce basato sulla rapidità degli scambi e sugli inserimenti alternati di quasi tutti i suoi uomini, ha segnato due gol ed ha creato, senza sfruttare, numerosissime altre occasioni da rete. Insomma, i capiclassi-

donia proprio sulla linea di porta, almeno tre li ha evitati con gran balzi l'ottimo Cacciatori, due non sono finiti dentro per mancato tempismo di Novellino e Chiodi. A tutto ciò la Lazio ha risposto con un solo tiro in porta di Giordano parato da Albertosi e con innumerevoli inutili scatti del suo centravanti appena appena tenuto da Bet (sino al momento della sua sostituzione con Morini) e poi un po' meglio da Collova. La grande frana della Lazio ha tro-



MILAN-LAZIO — Bigon sigla il 2-0 rossonero.

vato il suo epicentro nella linea mediana, che non è mai stata in grado di opporre prima dell'area un sufficiente filtro alle galoppate ora di Baresi, ora di Buriani, Antonelli, Bigon e Maldera. E' mancato Nicoli, ma soprattutto è mancato D'Amico, il grande bocciatore della partita: lento, sfasato, fuori posizione, fischiato una volta per tutte al 19' del primo tempo quando Baresi, con una semplice finta di corpo, se lo è visto ruotare sbilanciato dallo scatto da tutt'altra parte.

Quasi sentisse la responsabilità delle lode tessute da Liedholm, è invece piacevolmente emerso dal torpore biancazzurro, tipico di una sennolenta giornata di mare, l'estro dell'anziano Cordova, subito ribattezzato Francesco Cordova dal momento che — sempre secondo il vangelo di Liddas — fosse stato realmente brasiliano avrebbe giocato dieci anni in maglia cariocca. Poverino, questo Cordova (con l'accento sulla seconda o): è stato davvero l'unico a darsi da fare a metà campo.

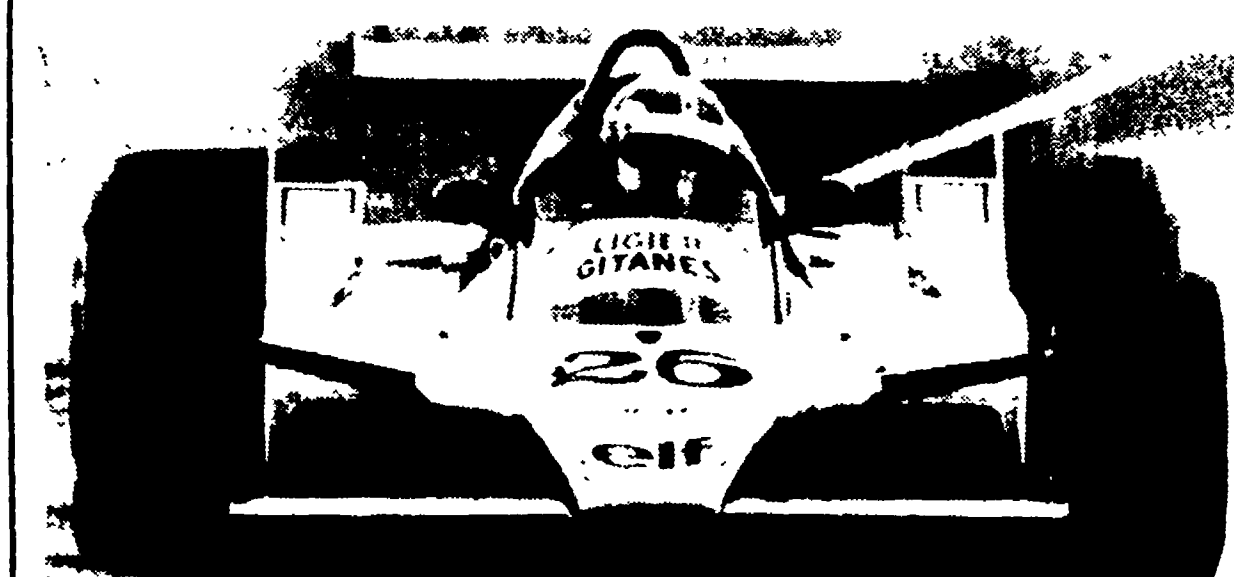
La realtà è che la marcia del Milan prosegue senza intoppi, che lo scudetto sembra sempre più a portata di mano, che la lotta al vertice è ormai ristretta a intere squadre. Cresce l'attiro, cresce il Torino, stabilì rimangono le azioni del Perugia. Da quelle ombre a quelle rossonere che hanno prodotto i due gol il passo è breve. Ha aperto si diceva Maldera, con un gol simile a quello che aveva siglato una settimana prima il risultato di Bologna. Fallo forse inesistente ma perlomeno veniale assai, di Ammoniaci su No-

vellino, punizione battuta da quest'ultimo ad arretrare e botta di sinistro di Maldera: 1-0, al 16'.

Il film del raddoppio porta il minuto numero ventuno della ripresa: Novellino da sinistra taglia fuori bene Ammoniaci, effettua il cross sul quale si produce in illecito Fino Wilson, palla a Chiodi che riesce a «vedere» Bigon, girata clamorosamente sbalugiata di quest'ultimo che purtroppo riesce a colpire la palla quel tanto che basta ad ingannare Cacciatori.

Raddoppia a dir poco fortunoso, che tuttavia rende giustizia per le occasioni sfumate tutt'intorno. Si era cominciato al 19' del primo tempo, dopo il vantaggio di Maldera: De Vecchi tira, Cacciatori respinge, Chiodi s'avventa, ma è fuori. Al 41' Antonelli a Bigon, tiro in corsa: fuori. Al 48' della ripresa Baresi respinge Antonelli che in rapida gireccia salta tutti e appoggia in rete, irrompe Manfredonia che miracolosamente alza sopra la propria traversa mentre la palla sta varcando la linea; al 9' tira Buriani, Cacciatori vola e devia in angolo; al 12' ancora Antonelli copia se stesso e spedisce la palla nell'angolo, Novellino accorre e invece di toccare aspetta il gol, poi si avvede di un effetto sfavorevole, allunga la zampa ed è fuori; al 33' Buriani s'avventa verso la porta e Cacciatori gli si oppone con il petto e con il mento... insomma, il 2-0 ci sta tutto, eccome!

Gian Maria Madella



La Ligier del vincitore Jacques Laffite in azione.

Ordine d'arrivo e classifica mondiale

Questa la classifica del Gran Premio d'Argentina, prima prova del campionato mondiale di Formula 1:

1. Jacques Laffite su Ligier;
2. Carlos Reutemann su Lotus;
3. John Watson su McLaren;
4. Patrick Depailler su Ligier;
5. Mario Andretti su Lotus;
6. Emerson Fittipaldi su Copersucar;
7. Elio De Angelis su Shadow.

Classifica del campionato mondiale: 1. Jacques Laffite punti 9; 2. Carlos Reutemann p. 6; 3. John Watson p. 4; 4. Patrick Depailler p. 3; 5. Mario Andretti p. 2; 6. Emerson Fittipaldi p. 1.

Drammatico inizio del mondiale di F. 1

Laffite con la nuova Ligier trionfa nel GP d'Argentina

La gara interrotta al 1° giro per un pauroso incidente - Alla seconda partenza non si è presentato Scheckter, contuso a un braccio - Bella corsa di Reutemann giunto secondo



L'ing. Forghieri, Scheckter e Villeneuve prima della partenza.

SERVIZIO
BUENOS AIRES — Jacques Laffite, con l'esoriente Ligier, ha vinto il Gran Premio d'Argentina, prima prova del mondiale di Formula 1, disputatasi ieri nell'automodromo municipale di Buenos Aires.

La gara è stata drammatica. Subito dopo la partenza, all'imbocco della prima curva, si è verificato un incidente nel quale sono state coinvolte una decina di vetture. Per fortuna non ci sono state gravi conseguenze per i piloti; tuttavia il ferrarese Jody Scheckter e Nelson Piquet, seconda guida della gara di Watson con la McLaren nuova; tuttavia sul irlandese pesa a quanto pare la responsabilità dell'incidente che ha in parte rovinato la gara. Ambedue è partito con il «muletto», ha dovuto acccontentarsi del quinto posto davanti a Watson.

Allo scoppio del secondo sorprende Elio De Angelis, il pilota italiano che ha esordito in questo Gran Premio.

Alla partenza i 24 concorrenti si erano schierati così: in prima fila: Laffite (Ligier); in seconda: Reutemann (Lotus) e Jarier (Tyrrell); in terza: Scheckter (Ferrari) e Watson (McLaren); in quarta: Andretti (Lotus) e Pironi

tutto solo seguito dal compagno di squadra, i Villeneuve (Ferrari); in sesta: Fittipaldi (Copersucar) e Jabouille (Renault); in settima: Mass (Arrows); in ottava: Jones (Williams) e De Angelis (Shadow); in nona: Regazzoni (Williams) e Hunt (Wolf); in decima: Rebaque (Lotus) e Piquet (Brabham-Alfa); in undicesima: Arnoux (Renault). Non ha preso il via Riccardo Patrese che nelle prove libere del mattino ha danneggiato la sua Arrows in uno scontro con Piquet. Il posto dell'italiano è stato preso da Arnoux, infortunato mentre aiutava a riparare le vetture di Scheckter, Andretti, Pironi, Tambay, Piquet e Ferrarri. Ma anche altre macchine sono costrette a fermarsi mentre si registra un principio d'incendio.

A questo punto il direttore di corsa Manuel Fagnoli decide di fermare la gara. Lunga attesa per permettere agli addetti di sgomberare la pista e al meccanico di riparare le vetture (alcuni tra cui Andretti partiranno con il «muletto»). Quindi dopo circa un'ora e un quarto le macchine si ripresentano in pista per la seconda partenza. Non sono però al via cinque concorrenti e precisamente:

Scheckter, Tambay, Piquet, Pironi e Merzario. Molto deluso il clan ferrarista per il forzato forfait di Scheckter, che accusa una ferita ad un braccio.

Al via scatta stavolta in testa Depailler e nella sua scia si inserisce Jarier che brucia Laffite, il quale si fa poi superare anche da Watson. Al primo passaggio la gradina di Laffite è seguente: Depailler, Jarier, Watson, Laffite, Andretti, Reutemann, Villeneuve, Jabouille, Fittipaldi e l'italiano De Angelis. Si ferma nel frattempo Arnoux (principio d'incendio al suo turbo) e Niki Lauda con la nuova Brabham-Alfa che accusa evidentemente problemi. Poco più tardi si dirige al box anche la seconda Renault,

mentre Jarier esce di pista senza conseguenze. La sua Tyrrell però prende fuoco e viene spenta dai pompieri.

Al 19° giro Villeneuve fa un «dritto» e perde la sesta posizione, essendo superato da Fittipaldi. Una decina di giri dopo il canadese della Ferrari si ferma al box per il cambio dei pneumatici anteriori e viene così superato anche da De Angelis.

In testa, intanto, Laffite guadagna notevolmente su Depailler che è inseguito da Reutemann e Watson. Andretti è quinto.

Incianta dalla folla, intanto Carlos Reutemann si porta alle spalle di Depailler e viene così superato da Depailler e Watson. Andretti è quinto.

Incianta dalla folla, intanto Carlos Reutemann si porta alle spalle di Depailler e viene così superato da Depailler e Watson. Andretti è quinto.

h. s.